

**ASCOLTARE
LA BELLEZZA****GIUSEPPINA LA FACE**
Musicaloga Uni-Bologna**Puccini, i tormenti
nelle sue lettere**

I **L CENTRO** *studi*
"Giacomo Puccini"
accudisce all'Edizione
nazionale delle Opere del
compositore lucchese: tra
le imprese ragguardevoli

vi è la raccolta della corrispondenza. Si stima che nel corso della carriera Puccini (1858-1924), famoso in Italia e nel mondo, abbia scritto circa 20.000 lettere. Il primo volume dell'"Epistolario" (Firenze, Olschki 2015), egregiamente curato da Gabriella Biagi Ravenni e Dieter Schickling, ne raccoglie 776, dal 1877 al 1896, l'anno della Bohème. Dalla corrispondenza emerge la personalità e la cultura del musicista, calato in un ambiente vivace, in provincia (Lucca) come nella gran città (Milano). Crescendo la fama, il numero delle missive aumenta: importantissime quelle all'editore Giulio Ricordi, ai librettisti, agli interpreti. Se ne traggono notizie cruciali sul processo creativo, la tensione emotiva che infervorava il compositore, i dubbi che lo tormentavano. Rivelatore lo scambio con i librettisti Luigi Illica e Giuseppe Giacosa. Puccini li tempesta di richieste e di pretese, talvolta però in termini evasivi ed enigmatici. Di una data scena immaginava nitidamente ritmo e accento dei versi, azione teatrale, atmosfera, ma stentava poi a tradurre questo fantasma in parole intelligibili. In questo senso Puccini è molto diverso da Verdi, dispotico ma chiarissimo e lapidario.

MOLTE le lettere memorabili. Segnalo solo la 636, scritta a Giulio Ricordi poche settimane prima del varo della Bohème. Puccini sta completando la partitura e si dice felice d'essere infine riuscito a «liricizzare... tutti questi spezzatini». A posteriori, la locuzione è trasparente: nel finale dell'opera i temi e i motivi dei primi due quadri (soprattutto del duetto tra Rodolfo e Mimì) riaffiorano abbondanti ma sfiabati, sfatti, illanguiditi, ammorbidenti, eppure riconoscibili: appunto "spezzatini", trepidamente "liricizzati". Donde l'infallibile effetto lacrimogeno. Chi ascolta la morte di Mimì, anche alla millesima volta non potrà non metter mano al fazzoletto.